

## OPERE DELL'ANTICA DITTA DEI FRATELLI BERTARELLI DI MILANO NELLE CHIESE DELLA PIANA DI GIOIA TAURO

Letterio Festa

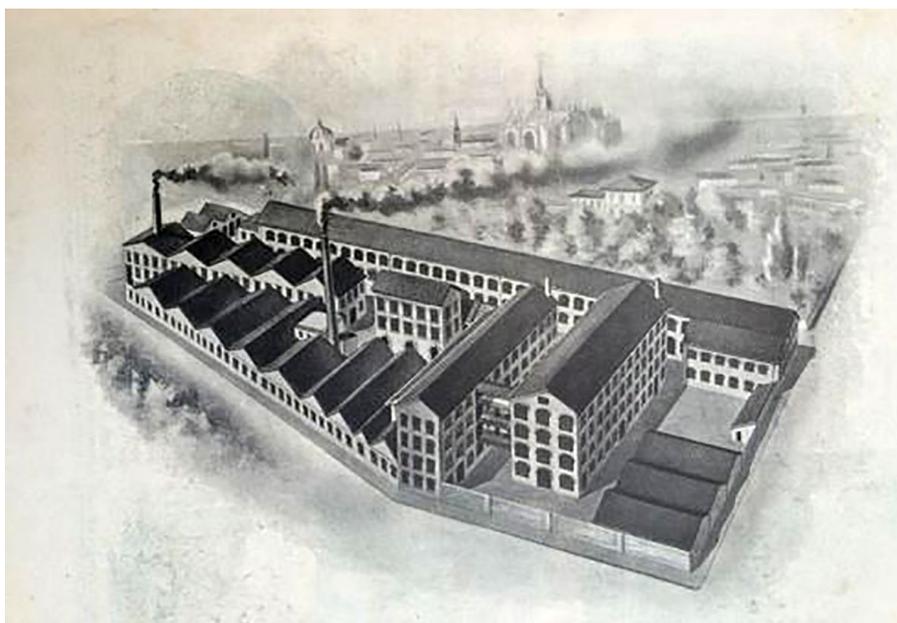
### **O**rigini dell'antica Ditta Fratelli Bertarelli di Milano

Dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, superata l'emergenza grazie al deciso e generoso intervento del papa Pio X che inviò le celebri "chiese baracche" e numerosi arredi sacri<sup>1</sup>, le dirute chiese della Piana furono, in gran parte, ricostruite e dotate di nuove statue e suppellettili provenienti *more solito* da Napoli oppure dalle Botteghe di Cartapestai di Lecce o, soprattutto, dall'antica Ditta dei Fratelli Bertarelli<sup>2</sup> di Milano che, proprio in quegli anni, viveva la sua "età dell'oro" e il suo incredibile sviluppo, non solo in Italia ma in tutto il mondo.

Questa singolare e benemerita Azienda, nacque nel Capoluogo lombardo nel 1795, come fabbrica per la produzione di candele di cera «d'ogni forma e dimensione, in ispecialità per uso del culto», ben presto applicando a quest'industria innovativi metodi e ritrovati - «a vapore nel 1851, a macchina nel 1879 e ad immersione nel 1880» - per poi effettuare, nel 1888, il "salto di qualità", facendo propria l'idea «senza dubbio ardimentosa, di sostituirsi, da sola, a tutti i diversi fornitori ecclesiastici, assumendo essa stessa la fabbricazione di tutto quanto è necessario per il culto»<sup>3</sup>. In tal modo, i Fratelli Bertarelli occuparono, già nel 1894, «il posto eminente della vecchia guardia tra le file onorande dei veterani delle Industrie milanesi»<sup>4</sup>.

Questi veramente intraprendenti imprenditori, dopo aver visitato e osservato i metodi di fabbricazioni applicati già in precedenza a questo tipo di produzione in Spagna, Francia e, soprattutto, Germania, aprirono il loro Stabilimento di arredi sacri in via San Barnaba<sup>5</sup> a Milano<sup>6</sup>, stabilendo la loro sede legale in via Broletto. Da qui essi giunsero «ad annullare l'importazione straniera di questi articoli in Italia e di combatterla anche nei mercati orientali e dell'America centrale»<sup>7</sup>.

Nei primi anni del 1900, la Ditta Bertarelli si associò alla Ditta Tanfani di Roma, «specialmente apprezzata per l'eccellenza dei suoi ricami e paramenti



sacri» ed insieme aprirono un imponente magazzino e negozio presso piazza della Minerva, all'angolo fra via De' Cestari e via Santa Chiara, ottenendo, il 20 febbraio 1905, un breve del papa Pio X che assicurava alla Casa Consociata Tanfani & Bertarelli il privilegio esclusivo di fornire al Vaticano tutte le decorazioni pontificie<sup>8</sup>.

### **Lo Stabilimento di via Broletto e l'imponente impianto industriale**

Lo Stabilimento della Ditta Bertarelli, sul finire del primo decennio del XX secolo, era ormai costituito da tre grandi fabbriche principali: arredi, statue<sup>9</sup> e paramenti e formava un unico complesso di costruzioni dissimmetriche, sorte in tempi diversi, in base all'estensione della produzione che andò via via ampliandosi e crescendo. Nel 1910, ci fu un ultimo ingrandimento e un riordino generale e, nel 1911, i locali adibiti alle diverse lavorazioni occupavano una superficie di 13.000 metri quadri mentre 100 motori elettrici azionavano più di 200 macchine operatrici, delle quali molte erano state inventate o ridotte a scopi speciali dalla stessa Ditta. Vi erano diverse officine specializzate le cui principali erano una fonderia, una

torneria, una monteria, un'argenteria, una brunitoria, una rimonta; diversi laboratori per disegnatori, cesellatori, modellisti, scultori, pittori, sarti e ricamatori e officine supplementari per meccanici, fabbri, falegnami e imballatori<sup>10</sup>.

Per i 300 operai della Fabbrica e le maestranze specializzate, i Fratelli Bertarelli avevano istituito «delle casse di beneficenza, di pensione e di malattia per una somma complessiva di 50.000 lire»<sup>11</sup>, un refettorio e un ambulatorio.

Nel 1905, questa alacre attività e questa attenzione verso i lavoratori ottennero alla Ditta una grande medaglia d'oro e un premio di 500 lire da parte del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e dalla Fondazione "Brambilla" «per aver introdotto in paese un'industria nuova, capace, per la sua importanza, di recare vantaggi continui e provati alla popolazione»<sup>12</sup>.

La vasta produzione della fabbrica milanese di arredi sacri veniva proposta agli ecclesiastici di tutta Italia e del mondo attraverso la vendita per corrispondenza, effettuata mediante un imponente Catalogo di ben 655 pagine, contenente i prezzi di 18.000 prodotti e illustrato da 3.500 incisioni che costituisce,

oggi, una preziosa miniera di informazioni sui diversi tipi di oggetti, sui materiali con cui sono costruiti e sulla loro forma e fabbricazione.

**I principali arredi della Ditta Bertarelli conservati nelle chiese della Piana**

Senza considerare, per necessità di sintesi, i paramenti sacri, le decine di calici, le pissidi e altri piccoli vasi sacri del genere, prodotti dalla Ditta Bertarelli che oggi si trovano nelle chiese della Piana, ci soffermeremo soltanto su quelli più particolari e di maggiore pregio artistico.

I **candelieri** venivano fabbricati in modo da rispondere alla duplice qualità della *solidità* - poiché dovevano spesso essere spostati dalla loro sede per cambiare le candele allora perlopiù di cera e ripulirli delle colature - e della *bellezza artistica* per ornare gli altari. Tra i tanti tipi di candelieri diffusi nei nostri luoghi sacri, spiccano quelli della Concattedrale di Palmi, caratterizzati dalla forma di un angelo a figura intera e con le ali aperte che sorregge, sulla sua testa, l'innesto per la candela. Essi sono di bronzo dorato *a vernice*, un tipo di doratura «di splendido effetto e di maggior durata»<sup>13</sup>, così come tutto il candelieri risulta «magnifico e di grande effetto»<sup>14</sup> mentre quelli della Cattedrale di Oppido, dall'essenziale forma più affusolata, sono tra «i più diffusi nell'Italia meridionale»<sup>15</sup> ed alcuni di essi, sempre di bronzo e dorati allo stesso modo di quelli palmesi, hanno altezze veramente notevoli. Altrettanto imponenti ma poco diffuse nelle nostre chiese, sono le grandi **lampade** di ottone dorato, solitamente sospese a coppia dai due lati dell'altare della cappella del Santissimo Sacramento come quelle della stessa Concattedrale di Palmi, caratterizzate da decorazioni che richiamano le merlature delle chiese gotiche.

Abbastanza diffuse sono, poi, le **lumiere**, ovvero i candelabri a più innesti, (solitamente non meno di 3 o 6), *supplementari e mobili* poiché si usavano sugli altari in particolari momenti (Quarantore, Novene, mese di maggio) e per determinate funzioni (esposizione del SS. Sacramento o di reliquie di Santi). Avevano solitamente la montatura dei gambi a fogliami ed a fiori, con gli innesti a forma di giglio o di rosa selvatica, il tutto saldato *a forte*, cioè *a gran fuoco*, non a stagno. Tra di esse ricordiamo quelle della chiesa di San Pietro di Laureana.

Tra gli oggetti sacri prodotti dalla Ditta Bertarelli e particolarmente ben

riusciti, abbiamo, poi, i **leggi da mensa** per sorreggere sull'altare il messale. Realizzati in metallo traforato, robusti ma leggeri, sono caratterizzati da un disegno particolarmente ricco e dall'uso di pietre colorate e smalti<sup>16</sup>. Tra quelli oggi conservati nelle chiese della Piana ricordiamo quello donato dal vescovo Maurizio Raspini al Capitolo della Cattedrale di Oppido nel 1955 e quello appartenuto a mons. Andrea Taccone, arcivescovo titolare di Pompeopoli di Plafagonia, custodito nella Matrice di Citanova.

Troviamo, quindi, un buon numero di **urne**, perlopiù utilizzate per la custodia del Santissimo Sacramento nell'altare della reposizione che si allestisce il Giovedì Santo, oppure, più raramente nei nostri luoghi di culto, per la conser-

Casa fondata nel 1795

## FRATELLI BERTARELLI

MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO

Non confondere la nostra Ditta con altre di nome consimile

Casa Consociata  
**Tanfani e Bertarelli**  
 ROMA  
 Piazza della Minerva

Deposito Generale  
**C. TAPPI**  
 TORINO  
 Via Garibaldi, 22

FABBRICHE PROPRIE

DI

ARREDI DI METALLO, PARAMENTI e STATUE

Croci fissi

Rosari

Medaglie

Pianete

Tunicelle

Stendardi

Candelieri

Calici



Immagini

Piviali

Ricami

Bandiere

Lampade

Lampadari

Ostensori

Candelabri

Articoli di divozione - Presepi - Bambini

servazione delle reliquie dei Santi come, ad esempio, quella che custodisce le ossa di San Teodoro nella Parrocchiale di Rizziconi. Le urne prodotte dalla Fabbrica milanese sono caratterizzate da una robusta ossatura interna in legno, ricoperta da una lamina di metallo e decorata con ricchi ornati e belle cornicerie e un ampio sportello sul davanti, chiuso a chiave. Spesso veniva ulteriormente decorata con una raggiera che ne aumentava notevolmente l'effetto<sup>17</sup>. Un'urna di questo tipo è quella che si trova inserita in una monumentale raggiera lignea, realizzata dallo scultore Girolamo Scionti nel 1886 per la chiesa di San Girolamo di Citanova.

Abbastanza diffuse sono le **lanterne per il viatico e per le processioni**, in

metallo dorato o argentato e vetro, solitamente non troppo grandi e poste sopra un'asta di legno scuro<sup>18</sup> (esempi si possono trovare nella chiesa delle Grazie di Sant'Eufemia d'Aspromonte e nella chiesa del Rosario di Citanova) e le **croci per le processioni**, con il Crocifisso in legno scolpito, oppure in cartapesta o metallo e la croce di legno rivestita di metallo argentato, cornicerie e decorazioni in metallo dorato. In questa tipologia di croci processionali, «gli sfondi di metallo argenteo rinfrangono la luce come specchi e fanno bellissimo contrasto cogli ori delle parti ornamentali, richiamando l'attenzione di tutti nelle processioni per il loro splendore. Le cimase sono ricche e decorate con gli emblemi della Passione»<sup>19</sup>. Una di queste croci è custodita a Sant'Eufemia d'Aspromonte.

Rarissime sono, invece, le **scarabattole o cassette per il viatico**, utilizzate per trasportare la comunione agli ammalati e costruite dalla Fabbrica milanese in lastra d'ottone lucidato, resistente alle intemperie, a forma di cassetta apribile sul davanti che, una volta aperta, si trasforma in una specie di cappelletta, illuminata da candele, con tutto il necessario per le cerimonie<sup>20</sup>. Un esemplare si conserva nella Matrice di Rosarno.

Altrettanto rari sono i **rosoni o pomi per le aste del baldacchino**, utilizzato per la processione del *Corpus Domini*, realizzati con un duplice o triplice ordine di fogliami rovesciati in metallo dorato e cesellato e posti su lunghe aste di metallo argentato<sup>21</sup>. Un gruppo di quattro di questi rosoni, con analoghe aste, è conservato nella Matrice di Citanova.

**I tronetti per le Quarantore**

Tra gli arredi nei quali la Ditta Bertarelli «ha avuto campo di meglio dimostrare l'importanza dei propri impianti e l'eccellenza del suo lavoro»<sup>22</sup> e che sono tra i più diffusi nelle chiese della Piana, spiccano, senza dubbio, i **tronetti** o residenze, utilizzati per l'esposizione degli ostensori contenenti il Santissimo Sacramento, soprattutto in occasione delle Quarantore.

I tronetti della Fabbrica milanese sono caratterizzati, in modo particolare, dalla *corniceria di metallo* che aveva, in questo tipo di oggetti, un larghissimo impiego e una particolare finezza e ricchezza d'esecuzione; assieme all'uso di appropriati ceselli per la lavorazione delle *corone* che li sormontano, delle *colonne* e dei *fiorami* che li adornano sui fianchi e delle brillanti *raggiere* che li

completano, dandogli un solenne effetto e una suggestiva luminosità<sup>23</sup>.

Vi era una grande varietà d'esecuzione per questi oggetti. Innanzitutto, ci sono i tronetti *in forma di base o sgabelli*, semplici e senza colonne e, in alcuni casi, con una sola raggiera ma, spesso, riccamente ornati con elegantissime cornicerie in metallo dorato o argentato e decorazioni fatte con pietre colorate e smalti. In alcuni esemplari, queste semplici ma ricche basi venivano ulteriormente arricchite con *angeli di bronzo fusi interi o bracci* per sorreggere le candele<sup>24</sup>.

Vi erano, poi, i tronetti *con arco a fiorami*, rappresentanti i simbolici pampini con l'uva e le spighe che, visti da lontano, formavano un suggestivo nimbo d'oro<sup>25</sup>.

Quindi vi erano i tronetti *con base, raggiera e corona*, senza colonne ma con una raggiera che ne garantiva un notevole effetto e ulteriormente impreziositi con degli *angeli* o con *teste di serafini* e con il simbolico *Libro dei sette sigilli*, realizzato in bronzo fuso a bassorilievo<sup>26</sup>.

Troviamo, poi, tronetti *a due colonne o fianchi*, costituiti da un'ossatura in legno, rivestita interamente, nelle parti visibili, in metallo, con la base, la corona e la raggiera sempre in metallo e con una ricchezza decorativa proporzionata al modello<sup>27</sup>.

Infine, c'era il modello più imponente *a quattro colonne* con archi sostenenti una corona e una ricca raggiera posteriore. Una variante di questa tipologia prevedeva un modello a cupola emisferica oppure tonda, molto presente nelle nostre chiese<sup>28</sup>.

Esempi di questi tronetti si trovano in quasi tutte le chiese della Piana, ad esempio, Santi Pietro e Paolo, Taurianova; Maria SS. del Rosario, Palmi; Sant'Elia, Stelletanone; San Francesco di Paola, Polistena; Basilica, Seminara.

### Le vare processionali

Particolarmente riuscita, veramente monumentale e largamente testimoniata nelle nostre chiese è la vasta collezione di **vare o basi o troni portatili per statue** prodotti dalla Ditta Bertarelli, notevoli per numero e per varietà di disegni e decorazioni.

Sostanzialmente, le vare si dividevano in due grandi tipologie principali: *vare senza colonne* e *vare con colonne*.

Tra le vare senza colonne, il modello più diffuso nelle chiese della Piana è quello *a pedagna*, interamente ricoperta di metallo argentato, con ricche cornicerie dorate, con ornati e scudi dorati riportati sui fianchi ed i caratteristici piedi a

forma di zampe di leone in bronzo fuso e dorato<sup>29</sup>.

Segue il modello a quattro colonne dalle forme varie, piene di grazia robusta e sveltezza, poste sopra una base assai ricca. La corona che sovrasta la vara è sorretta da mensole di grande effetto, spesso arricchita da una *volata di angeli* in attitudini diverse e portanti simboliche ghirlande di fiori<sup>30</sup>.

Degne di speciale menzione, per l'unicità del loro disegno e per la finezza della loro esecuzione, sono le vare dell'Annunziata di Oppido, realizzata nel 1901 a cura dell'arciprete Giovanni Sposato<sup>31</sup>; di Maria SS. del Carmelo di Varapodio, datata 1894<sup>32</sup>; del Crocifisso di Terranova e di San Giuseppe di Molochio, realizzata nel 1914.

La Ditta Bertarelli era particolarmente specializzata, inoltre, nella fabbricazione delle **raggiere** che decoravano i tronetti come le vare e i troni processionali. La realizzazione di questi ornamenti, che potevano avere le più varie dimensioni, poteva, apparentemente, sembrare «cosa facilissima trattandosi di lamine senza ornati. Invece è esattamente l'opposto e l'ottenere che i raggi riescano perfettamente levigati presenta difficoltà tecniche che è possibile superare solo con apposite e costose macchine»<sup>33</sup> di cui la Fabbrica milanese era in possesso.

### I quadri per la Via Crucis

Un'altra "specialità" della Ditta Bertarelli erano i **quadri della Via Crucis**. Essa, infatti, proponeva il più grande assortimento di oggetti di questo tipo in Italia. Si trattava di ben 45 modelli di quadri *ad alto rilievo*, realizzati, soprattutto, in cartapesta, più raramente in legno, gesso e, addirittura, in ghisa, decorate in policromia e, in alcuni casi, con un fondo reticolato in oro oppure con una decorazione a imitazione avorio antico, pietra o ceramica<sup>34</sup>. Abbastanza diffuse sono anche le più semplici stampe oleografiche, con ricche cornici e cimase in oro<sup>35</sup>. Significativi esempi si possono trovare nella Cattedrale di Oppido o nel Santuario del Carmine di Palmi.

### Note:

<sup>1</sup> Cfr. LETTERIO FESTA, «Il contributo del papa Pio X per la ricostruzione della Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908», in *Rivista storica calabrese*, XXXVIII (2017) 1, pp. 61-76.

<sup>2</sup> I Fratelli Bertarelli si chiamavano dott. Guido, rag. Marco, ing. Mario e Ugo. La Ditta chiuse i suoi battenti sul finire degli anni 60.

<sup>3</sup> ERNESTO TRIVISANI, «Fratelli Bertarelli Arredi sacri», in *Rivista industriale e commerciale di Milano e Provincia*, I (1894) 50, p. 233.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Il primo Stabilimento, sviluppato in due piani, copriva già un'area di 5300 metri ed era dotato di più di 80 macchine, messe in azione da una potente motrice e capaci di effettuare lavori di decorazione del legno, fusione, tornitura, montatura, argentatura e brunitura dei metalli (Cfr. *ibidem*).

<sup>6</sup> «Bisogna convenire che, se vi era città che offrisse tutte le risorse e tutte le opportunità necessarie per affidare della felice riuscita d'un'impresa di tal genere, questa città era Milano. Qui l'affluire di provetti operai, cesellatori, stampatori, montatori, tornitori, argentatori, doratori, ricamatori; qui gli antichi tesori artistici delle chiese; qui le biblioteche preziose conservatrici di quelle geniali manifestazioni delle arti, delle industrie e dei mestieri per le quali gli avi nostri ebbero vanto e fama immortali» (*Ibidem*).

<sup>7</sup> «Fratelli Bertarelli. Fabbrica d'arredi sacri di metallo e statue religiose», in *L'Industria. Rivista tecnica ed economica illustrata*, XX (1906) 6, p. 94.

<sup>8</sup> Cfr. *Catalogo generale della Ditta Fratelli Bertarelli*, Tipografia Bertarelli, Milano 1911, p. 20.

<sup>9</sup> Tra le statue prodotte dalla Ditta Bertarelli presenti nelle chiese della Piana ricordiamo l'Addolorata di Melicuccà e il Sant'Antonio di Padova di Cittanova.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, p. 7.

<sup>11</sup> «Fratelli Bertarelli. Fabbrica d'arredi sacri di metallo e statue religiose», p. 94.

<sup>12</sup> In *Catalogo generale della Ditta Fratelli Bertarelli*, p. 15.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, p. 95.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 257.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, p. 296.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, p. 319.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 366.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 378.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 266.

<sup>23</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, pp. 266-267.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, p. 267.

<sup>26</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, p. 304.

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. LETTERIO FESTA-ANTONIO ROSELLI, *L'Apostolo dell'Annunziata. Don Giovanni Sposato (1868-1919) canonico arciprete della Cattedrale di Oppido Mamertina*, Imma Arti grafiche, Oppido Mamertina 2019, p. 30. Il canonico Giuseppe Pignataro ha così descritto questo monumentale trono: «Il fercolo trionfale, rutilante e sfarzoso, è sormontato da un diadema tenuto da due putti con attributi angelici. Seduti ad un rilievo del fercolo dallo sfondo splendente a raggiera altri due putti tedorati e alati illuminano il gruppo che drammatizza la scena dell'evangelizzazione a Maria» (GIUSEPPE PIGNATARO, *Il culto di Maria SS. Annunziata in Oppido di Calabria*, Tipografia Formica, Taurianova 1975, p. 44).

<sup>32</sup> Su detta vara è presente questa significativa iscrizione: «IL POPOLO DI VARAPODIO OFFRE LA PRESENTE BASE ALLA SUA AMATA MADRE E PROTETTRICE DI MONTE CARMELO COME ATTESTATO DI FEDE PER IL PORTENTOSO MIRACOLO OPERATO IL 12 SETTEMBRE 1894 E COME RICORDO PERENNE DI GRATITUDINE PER AVERLO LIBERATO DAL FLAGELLO DEL TERREMOTO IL 16 NOVEMBRE DELLO STESSO ANNO 1894».

<sup>33</sup> *Catalogo generale della Ditta Fratelli Bertarelli*, p. 393.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, p. 446.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, p. 455.